la patrona

L'arcidiocesi di Torino festeggia la Consolata

DA TORINO MARCO BONATTI

Comincia oggi, con la ricorrenza della Consolata, patrona dell'arcidiocesi di Torino, la settimana delle «feste torinesi». Domenica 24 la città di Torino ricorda il patrono, san Giovanni Battista; sabato 23 viene ricordato san Giuseppe Cafasso, grande maestro del clero e animatore spirituale dei «santi sociali» dell'Ottocento. Lunedì 25 si ricorda san Massimo, primo vescovo di Torino, che fu anche - lo testimoniano le sue omelie, un appassionato *defensor civitatis*, nel periodo di travagli e cambiamenti (V secolo d.C.) tra la caduta dell'Impero e le invasioni barbariche. Il 21 giugno, inoltre, ricorre l'anniversario della morte (1998) del cardinale Anastasio Ballestrero, arcivescovo di Torino dal 1977 al 1989. L'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia presiede stamane la concelebrazione eucaristica solenne nel Santuario della Vergine, nel cuore del centro storico. E stasera guida la processione lungo le vie della città romana. Tradizionalmente il corteo si ferma davanti a Palazzo Civico per il saluto del sindaco o di un suo delegato. La processione stessa, con i lumi accesi alle finestre, i ritratti della Madonna appesi ai balconi, è un momento importante di partecipazione popolare, che segna la continuità secolare della devozione. In più occasioni la città fece voti alla Consolata per essere difesa dalla peste o dalle invasioni straniere.

Una settimana ricca di memorie liturgiche legate al capoluogo

Oggi l'emergenza è quella della crisi sociale e del lavoro, dell'abitare e del sostegno al reddito. Torino vive in modo più drammatico di altre realtà italiane la recessione, perché il cambiamento della metropoli non è ancora completato, e non si è consolidato un modello di sviluppo che prescinda da quello dell'automobile. In più occasioni l'arcivescovo è intervenuto, in questi mesi, per invitare all'unità, al coordinamento degli sforzi, a gesti anche straordinari di solidarietà. È stato avviato un «tavolo per il lavoro», così come si è lanciata una campagna rivolta ai proprietari di case sfitte perché offrano risposte concrete all'emergenza abitativa. La via del rilancio del «sistema città» passa, per l'arcivescovo Nosiglia, attraverso un grande «investimento» sull'educazione e la formazione. Educazione a stili di vita più sobri e solidali; ma soprattutto capacità di creare un sistema di valori condiviso, in cui la gente impari a sentirsi unita e a voler «crescere insieme».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lunga, sicura, sana e intelligente la giornata di Giulia a Estate Ragazzi

VERA SCHIAVAZZI

ALLE 8 del mattino, da lunedì, Giulia, 8 anni, varca i cancelli della scuola "D'Assisi", in via Giulia di Barolo 8. La giornata-tipo è piuttosto impegnativa: ieri, per esempio, al mattino era prevista la visita di Palazzo Civico e al pomeriggio un "laboratorio di manualità" (lavori con la pasta di sale, in questo caso). Per pranzo, insalata di riso, platessa al forno («Ma a me il pesce non piace quindi l'ho lasciata lì»), insalata e frutta, tutto in monoporzioni già pronte perché qui non ci sono addetti alla mensa abilitati a "scodellare" — come si dice in gergo tecnico — il cibo ai bambini. Domani si andrà allo Stadio Nebiolo per alcune gare sportive estive, giovedì, finalmente, in piscina, mentre al pomeriggio sono previsti giochi a squadre. E in luglio per certi aspetti sarà peggio, perché dentro la D'Assisi ci si porterà avanti col lavoro, facendo anche i compiti delle vacanze.

L'Estate Ragazzi al tempo della crisi risponde (abbastanza bene) alle esigenze degli adulti: parcheggiare i figli ancora in età da elementari in un luogo sicuro, sorvegliato, dall'orario lungo (si comincia, volendo, alle 7 del mattino e si finisce alle 18,30 di sera) e con "personale qualificato". Che poi lo è davvero, se si guarda tra gli educatori di questa scuola, cordiali giovanotti e giovanotte con in tasca un diploma del Suism, la facoltà di scienze motorie, o una laurea in Scienza della Formazione o, per i più giovani, un diploma di maturità psico-pedagogica. Il rapporto è uno a dieci, e il volume spesso è molto, molto alto, ma nessuno se ne lamenta.

«Cerchiamo di evitare di far passare troppe ore ai bambini tra le mura scolastiche — spiega Maura Dotta, responsabile organizzativa della Safatletica, un'associazione nata per fare atletica che negli ultimi anni si è "riciclata" anche in versione estiva, una delle 12 che a Torino animano le attività diverse da quelle degli oratori — Lavoriamo per il Comune, ma il nostro obiettivo è rendere un buon servizio alle famiglie e ai bambini, facendo quello che i genitori, impegnati al lavoro, non possono fare: portarli al parco, farli muovere, far conoscere loro la città». Idee lodevoli, certo più "politicamente corrette" di una giornata passata a dormire, mangiare biscotti o patatine sul divano e restare attaccati a videogiochi o tv. «Però — osserva la saggia Giulia — almeno una settimana a casa potevano lasciarmi... in fondo già ci sto a casa da sola quando non rientro a scuola il pomeriggio».

Per i più stakhanovisti, Estate Ragazzi può durare fino al 3 agosto. «E in effetti — commenta Maura Dotta — negli anni ci siamo resi conto che la crisi ha spinto le famiglie a allungare il periodo. Nelle scorse edizioni, ogni bambino si fermava una settimana, massimo due, adesso c'è chi fa tre o quattro turni e chi ne vorrebbe anche di più. Tanto è vero che, privatamente, nei nostri centri teniamo aperto anche in agosto». Anche i prezzi sono "calmierati", non oltre 90 euro a settimana, mentre per chi si colloca nelle fasce più basse dell'Isee l'Ufficio Pio della Compagnia di San Paolo interviene a integrare la retta, ed è partner dell'intero progetto. La baby sitter targata Comune, insomma, funziona, anche se i bambini come Giulia qualche volta preferirebbero la noia del divano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Protesta in prefettura

Il presidio degli insegnanti di sostegno

INSEGNANTI di sostegno e genitori uniti nella protesta. Ieri i comitati "Docenti sostegno Torino", "Genitori allievi disabili" e "per l'integrazione scolastica" hanno organizzato un presidio in piazza Castello sul problema degli insegnanti specializzati. La riforma degli orari scolastici, infatti, causerà diversi "esuberi" e, denunciano i due coordinamenti, «c'è il rischio che i 10 mila insegnanti che perderanno il posto vengano convertiti sul sostegno». In questo modo, lamentano professori e genitori, «gli specializzati precari rimarranno senza una cattedra e a pagare il prezzo della riforma Gelmini saranno gli allievi diversamente abili».

ASSESSORATO ALL'URBANISTICA

Nella fase attuativa il piano dell'edilizia

Investimenti per oltre 160 milioni di euro Cavallera: «Bisogni abitativi diversificati»

Con la sottoscrizione di otto protocolli di intesa, firmati dall'assessore all'Urbanistica Ugo Cavallera, si entra nella fase operativa e di attuazione degli interventi del Piano nazionale dell'edilizia abitativa, così come previsto dall'accordo di programma siglato lo scorso ottobre a Roma con il ministero. «Sarà ora possibile - osserva Cavallera - l'avvio dei cantieri che coinvolgono Comuni, Atc e soggetti privati. Duplice è l'obiettivo; incrementare il patrimonio di edilizia residenziale pubblica integrata realizzando interventi secondo i criteri dell'edilizia sostenibile e del risparmio energetico; supportare il sistema delle imprese e sostenere l'occupazione nel settore delle costruzioni». Si tratta di «programmi integrati» riferiti alla trasformazione di aree perimetrate ad hoc in cui sono localizzati interventi di edilizia sovvenzionata, di edilizia agevolata in locazione per almeno 25 anni o in locazione con patto di promessa di vendita, realizzati con contributo pubblico e interventi di edilizia residenziale e di supporto alla residenza, quali attività commerciali e artigianali, interamente a carico dei privati. L'investimento complessivo per la realizzazione degli interventi compresi nel programma coordinato dalla Regione è di oltre 160 milioni. Al finanziamento statale di quasi 33 milioni assegnato dal ministero si è aggiunto il co-finanziamento regionale derivante dagli interventi finanziati con il programma casa in corso di realizzazione all'interno delle medesime aree di complessivi 15 milioni (47,6 per cento delle risorse statali). Circa 6 milioni sono stanziati da Comuni e Atc per la realizzazione di opere di urbanizzazione, viabilità e parcheggi e fino a 108 milioni sono le risorse derivanti da investimenti privati. Per Cavallera, «la scelta della giunta di promuovere l'inserimento nel piano nazionale di edilizia abitativa di progetti integrati a matrice mista pubblico-privata si è rivelata particolarmente felice sia per la dimensione complessiva dell'investimento attivato che risulta pari a oltre cinque volte il finanziamento statale, sia per la qualità delle proposte progettuali inserite nel programma». Gli alloggi che saranno realizzati sono in totale 904 di cui 402 con contributo statale, 148 con contributo regionale del programma casa, 354 con risorse private. I progetti integrati sono localizzati nei Comuni di Collegno, Settimo, Verbania, Cuneo, Fossano, Vercelli, Alessandria. La politica per l'abitare perseguita dalla Regione si consolida attorno a diversi assi. Il Piano nazionale costituisce una delle azioni messe in campo per affrontare, con una pluralità di linee di intervento tra loro complementari, i bisogni abitativi sempre più intensi e diversificati», conclude Cavallera. Più in particolare, la realizzazione di alloggi da destinare all'affitto a canone sociale o a canone calmierato rappresenta un obiettivo prioritario per far fronte all'emergenza abitativa, espressa dalle fasce deboli della popolazione, che hanno difficoltà a trovare sul libero mercato una soluzione abitativa stabile e decorosa. Non solo, mi piace in questa occasione evidenziare che, anche negli interventi di edilizia sociale, il risparmio energetico e l'utilizzo di materiali eco-compatibili sono una priorità vincolante, sia nella fase di progettazione che in quella di realizzazione, per contenere i consumi dell'energia e delle risorse ambientali».

[FGar]

Guarire dal male degli esseri invisibili

Mamre, la battaglia per la salute mentale e la differenza culturale

ANNA D'AGOSTINO

IL CONCETTO di malattia per chi arriva da lontano non è lo stesso che per noi: per curare disagi psichici bisogna fare i conti con culture diverse, antiche e molto radicate. «I problemi delle persone che vengono da noi rimandano a esperienze che ci sono sconosciute, coinvolgono anche esseri invisibili: i Jin, la stregoneria, gli spiriti degli antenati. Lavorare con i migranti è interessantissimo ma le nostre categorie psicologiche non bastano. È come entrare in un altro mondo, attraversare pensieri differenti, e l'aiuto del mediatore culturale diventa indispensabile. L'etnopsichiatria considera tradizioni, credenze, visioni del mondo e modi di cura sapienti e a pari dignità in tutti i gruppi umani», spiega Francesca Vallarino Gancia, psicoterapeuta, che nel 2001 ha fondato con Suor Giuliana del Cottolengo l'Associazione Mamre Onlus, che si occupa di salute mentale e immigrazione. «Chi viene da noi raramente ha problemi di tipo specificamente psichiatrico, molti soffrono per la mancanza di lavoro, casa, punti di riferimento. Le famiglie o le persone sole che trovano un luogo di ascolto si sentono alleggerite. Lavoriamo nelle scuole delle circoscrizioni 6,7,8 perché spesso il disagio dei ragazzi riporta a problematiche familiari».

La psicologa: "Quando dicono che non credono che noi possiamo capirli penso che abbiano ragione. Li considero come eroi della speranza"

Un gesto di attenzione può davvero salvare una vita così ci sono storie che vanno a buon fine, come quella del ricongiungimento familiare di una ragazza nigeriana vittima di tratta: da sette mesi in reparto psichiatrico perché senza permesso di soggiorno, dopo un lungo lavoro di sostegno psicologico è stata accompagnata a casa. Oppure quella di un rifugiato che si sentiva vittima di una maledizione: Mamre e un pastore della chiesa pentecostale hanno collaborato fino alla sua guarigione. E in ospedale come si curano queste persone? «Si lavora con la psicologa e i mediatori culturali, si cerca di interpretare il disagio e trovare un compromesso, ma le cure vanno date, facendo comprendere che le medicine agiscono sulla causa della malattia, e poi intervenendo sui comportamenti a rischio», spiega la dottoressa Margherita Busso, responsabile dell'ambulatorio Migrazione Salute Div. A diretto da Pietro Caramello, che ha sede all'Amedeo di Savoia dal 1995 e che ha aperto da poco uno sportello anche al Sermig. «Bisogna tener conto della cultura, ma non bisogna né sotto né sovrastimarla, magari un comportamento esprime semplicemente un disagio. La stregoneria non va banalizzata, solitamente i pazienti non ne parlano perché si sentono giudicati. Dopo i colloqui con la psicologa, c'è la rete, ad esempio può succedere che le persone, uscite dall'ospedale, siano indirizzate ad associazioni sul territorio come Mamre». «Attualmente stiamo seguendo un bimbo di sei 6 anni nigeriano», racconta ancora Vallarino, «arrivato con il barcone, è traumatizzato dalle vicende vissute: la guerra in Libia, poi il viaggio senza cibo e acqua in una barca che si è persa per giorni. Quando ci dicono: —Io non credo che ci capiate —, hanno ragione. Io li considero una sorta di eroi della speranza».

I SEMINARI
Mamre tiene corsi di sostegno per adulti e minori

© RIPRODUZIONE RISERVATA

...SERA LA PROCESSIONE

Oggi i torinesi sono in festa per la Madonna della Consolata

Oggi Torino è in festa per la Consolata, patrona dell'arcidiocesi. Una devozione che oltre ad essere molto antica è anche molto sentita. Le celebrazioni in Santuario osserveranno il seguente orario: alle 6 Messa per le Congregazioni del Cottolengo; alle 7 Messa per la parrocchia di Sant'Agostino; alle 8.30 Seminario Maggiore diocesano; alle 10 Messa presieduta da monsignor Valter Danna, vicario generale; alle 11 Celebrazione eucaristica presieduta da monsignor Cesare Nosiglia; alle 12.15 Messa; alle 16 Messa per i Missionari della Consolata; alle 17 Vespro solenne; alle 18 Messa presieduta da monsignor Guido Fiandino, Vescovo Ausiliare, alle 20.30 Processione cittadina e alle 23 eucarestia conclusiva. È possibile seguire la processione in diretta su www.laconsolata.direttastreaming.tv oppure su Telesubalpina.

La Mapi lo ha rilevato dopo il fallimento Ramondetti

Riapre il Golden Palace riassunti tutti i dipendenti

DIEGO LONGHIN

RIAPRE il Golden Palace. A meno di un mese dallo stop deciso dal tribunale fallimentare di Torino, viste le difficoltà di arrivare ad un accordo con gli aspiranti proprietari, la Mapi, il curatore aveva chiuso le porte. Ora si riparte. La società ha rilevato l'hotel a cinque stelle, inaugurato per le Olimpiadi del 2006 nell'ex sede della Toro Assicurazioni. Una delle strutture che faceva capo all'universo Thi di Amato Ramondetti. Gruppo che è crollato sotto il peso dei debiti e della malagestione.

Quando ha chiuso si temeva uno stop lungo, nel giro di quindici giorni invece la Mapi è riuscita a rilevare dal fallimento la struttura. Da giorni sulle vetrine dell'hotel sono comparsi cartelli che indicano come giorno di riapertura e di accoglienza per gli ospiti il 20 giugno. Oggi. E ieri si è superato l'ultimo scoglio. La Mapi, come da accordi presi con i sindacati, ha riassunto tutti i 52 ex dipendenti della Thi, compresi i contratti a tempo determinato, anche se un gruppo finirà in cassa integrazione a rotazione.

I lavoratori sono stati convocati dall'azienda per firmare le lettere, anche se alla fine è dovuto intervenire il sindacato con una trattativa in extremis per far valere le intese prese in precedenza. La Mapi, infatti, voleva cambiare alcune qualifiche e introdurre degli straordinari forfetizzati. Ma dopo la riunione con i responsabili della Filcams-Cgil i problemi sono rientrati. «Questa vicenda, dopo molti colpi di scena— sottolinea Luca Sanna della Filcams-Cgil — si è chiusa in maniera positiva grazie all'aiuto di tutti i lavoratori. È stata salvaguardata l'occupazione alle stesse condizioni economiche di prima, un parto lungo e travagliato, in un momento di crisi molto difficile. Si tratta comunque di un lieto fine».

(d.lon.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un convegno alla Casa del Quartiere di San Salvario

Passa per la residenza il diritto a essere cittadini

ALLA Casa del Quartiere di via Morgari 14 sabato 23 giugno, a partire dalle 9,30, si terrà un workshop dal titolo "Rifugiati – Percorsi tra assistenza e protagonismo": si tratterà di una tavola rotonda tra le associazioni più impegnate sul fronte dell'accoglienza (Mosaico di Pace, Coordinamento Piemonte Nonsoloasilo, Centro Franz Fanon, Amnesty International) per discutere di temi importanti quali l'integrazione e i diritti, e riflettere su alcune problematiche, su tutte le questioni relative al rilascio della residenza, non ancora risolte. Sempre a San Salvario, dalle 15 di sabato 23 giugno, in largo Saluzzo, ci saranno spettacoli, banchetti informativi e attività di sensibilizzazione.

Settimo

Commercianti contro il nuovo centro C'è un ricorso al Capo dello Stato

Un operatore si rivolge a Napolitano «Annulli tutto»

NADIA BERGAMINI

Doveva sorgere la «Città del divertimento» in via Torino 160, a Settimo. Dovevano nascere multisale cinematografiche e locali di aggregazione, invece gli operatori di Città commerciale Piemonte hanno scoperto che a poche centinaia di metri dalla loro area di vendita di abbigliamento all'ingrosso, nata nel 1992, ci sarà il Fashon Mall, un vero e proprio polo del lusso composto da cinque medie strutture di vendita e ben 74 negozi di alto livello su una superficie di oltre 12 mila metri quadrati. Un duro colpo per i circa cento operatori di Città commerciale, che da tempo chiedono la trasformazione delle loro attività in «vendita al dettaglio» e temono che la concorrenza, unita alla crisi che ha ridotto gli incassi del 50%, provochi il fallimento di molte aziende. Paolo Prato, titolare di «New Man», ha addirittura presentato ricorso al presidente della Repubblica, nella speranza che gli atti già approvati da Comune, Regione e Provincia possano essere annullati. «Tra l'altro la viabilità è assolutamente inadeguata – spiega –. Quell'area commerciale produrrà un traffico insostenibile per via Torino. Non si circolerà più, già trafficata. Prato contesta poi le scelte politiche del Comune: «Ormai ci sono centri commerciali da tutte le parti, si fanno concorrenza fra loro e finiranno per fallire tutti».

A tranquillizzare gli operatori di Città Commerciale, almeno sulla situazione viaria, è il dg di Palazzo civico Stefano Maggio: «È evidente che via Torino così com'è ora è inadeguata, ma nel momento in cui il progetto partirà, con Provincia e Regione saranno attuate le soluzioni più idonee a supportare i nuovi flussi di traffico, come il raddoppio di via Torino e la realizzazione di opportune rotatorie». Felice Scavone, Pdl, appoggia la protesta degli operatori e invita l'amministrazione a ripensare a certe scelte che danneggiano chi da anni lavora in quella zona, mettendo in crisi decine di famiglie.

Conti in rosso per tre miliardi Iren cede la sede di via Bertola

I vertici studiano anche la vendita di alcune dighe

PAOLO GRISERI

LA PRIMA mossa è stata annunciata ieri a Genova dal nuovo sindaco, Marco Doria. La scelta è quella di cambiare i due rappresentanti del capoluogo ligure in Fsu, la holding che governa Iren. Sindaco che arriva, consiglieri che cambiano. Ma oltre al naturale avvicendamento, dietro la scelta ci sono anche i riflessi di una gestione che oggi è incredibilmente in rosso. Responsabilità che non è certo imputabile al solo Ernesto Lavatelli, uno dei due rappresentanti genovesi in Fsu (peraltro approdato nel frattempo nel Consiglio generale della Compagnia di San Paolo).

Il nodo dunque è quello del deficit e riguarda non solo l'amministrazione di Genova ma anche quelle di Torino e Parma, le tre città di origine delle ex municipalizzate confluite in Iren (per Torino era l'Aem). Deficit tanto grave da spingere nei mesi scorsi il cda di Iren a deliberare la vendita della sede di via Bertola (scelta confermata anche nella recente riunione del vertice della multiutility). Le indiscrezioni aggiungono che le trattative sarebbero con la Reale Mutua e che il prezzo di vendita sarebbe intorno ai 20 milioni. Poco, ma in questi tempi non si può pretendere di più. Tanto poco che in meno di un decennio Iren rischia di restituire alla nuova proprietà in affitti quel che ha ottenuto per la vendita. Eppure quei 20 milioni sono una piccola goccia. Perché secondo i calcoli più recenti il deficit di Iren sarebbe superiore ai 3 miliardi mentre nel 2011 il fatturato è stato di 3,8. Gran parte del deficit è rappresentato da debiti con le banche mentre oltre 200 milioni sono dovuti dal Comune di Torino che da anni non sana il buco di sua competenza.

La cosa incredibile, osservano gli analisti, è che sia in deficit una multiutility che tutti i mesi stampa bollette e dunque incassa denaro liquido. Una parte dell'indebitamento è certamente dovuto agli investimenti, come quelli, ingenti, necessari alla costruzione della nuova centrale di cogenerazione di Torino Nord. Ma un'altra parte, e consistente, del buco, nasce dalle eredità delle municipalizzate di Genova e di Parma. Genova ha portato in dote la vicenda scandalosa del rigassificatore di Livorno, opera che sta realizzando oggi la controllata Olt (Offshore Livorno Terminal). Il rigassificatore avrebbe dovuto essere pronto nel 2006 al costo di 300 milioni. Sarà pronto, se va bene, nel 2013 e sarà costato quasi un miliardo.

Non meno onerosa la dote che arriva da Enia, la ex municipalizzata di Reggio e Parma. Qui, negli anni scorsi, i dirigenti avevano firmato contratti per 1,5 miliardi di metri cubi di gas direttamente con Gazprom grazie ai buoni uffici di Berlusconi. Ma l'operazione ha prodotto un deficit di 92 milioni. Come uscire da questa situazione? In una recente riunione del cda di Iren Energia l'amministratore delegato Roberto Garbati avrebbe proposto di cedere asset. Tra questi ci sarebbero addirittura alcune dighe idroelettriche. Una scelta difficile perché proprio dalle centrali arrivano gli unici utili finora entrati nelle casse della società. Nelle prossime settimane si vedrà se anche a Torino e Parma le amministrazioni decideranno di seguire l'esempio di Genova dando un segnale di cambiamento ai vertici di Iren.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un deficit dovuto a investimenti ma in parte ereditato dalle partecipate di Genova e Parma

IL CASO La Uil: «Aumenta la richiesta di ammortizzatori»

I lavoratori in "cassa" raddoppiati in 6 mesi Adesso sono 88mila

Cortese: «I dati mostrano un Paese in recessione Dal governo solo una politica di forti prelievi»

Sono più che raddoppiati dall'inizio dell'anno i lavoratori piemontesi in cassa integrazione. A maggio, secondo il rapporto mensile dalla Uil regionale, il loro numero ha superato le 88mila unità dalle 42mila di inizio 2012. Complice l'incertezza dei mercati che si ripercuote sulla visibilità relativa agli ordini, le aziende hanno innalzato di alcune tacche il livello di domanda di ammortizzatori sociali, che in Piemonte il mese scorso hanno raggiunto un monte di 15 milioni di ore dalle 7 di inizio anno.

«I dati relativi al prodotto interno lordo, al livello dei consumi, alla disoccupazione e all'utilizzo degli ammortizzatori sociali mostrano un Paese in piena recessione - commenta il segretario generale della Uil piemontese, Gianni Cortese -. Il debito pubblico continua ad aumentare, anche a causa dei tassi di interesse crescenti per la sottoscrizione dei titoli di Stato e per le entrate fiscali inferiori rispetto alle attese di un Governo che, finora, nonostante i ripetuti appelli del sindacato, ha perseguito solo una politica di forti prelievi, soprattutto nei confronti dei lavoratori dipendenti e dei pensionati, trascurando un percorso di crescita indispensabile per difendere imprese e posti di lavoro».

> «La Uil chiede un cambio di marcia della politica economica: l'azione del governo si è limitata ad applicare le ricette fallimentari dell'Europa»

I dati sulle richieste di ammortizzatori sociali lasciano spazio a poche interpretazioni: a maggio è tornata a crescere a ritmi sostenuti la cassa integrazione ordinaria (+60 per cento), è calata leggermente quella straordinaria (-7,5%), mentre gli ammortizzatori in deroga hanno registrato un incremento di quasi 37 punti percentuali. Lo strumento ordinario, "ricaricato" dopo il giro di boa delle 52 settimane disponibili nell'arco del triennio, è tornato disponibile e viene nuovamente richiesto dalle imprese piemontesi. La cassa in deroga continua invece a dare copertura alla crisi che colpisce molti settori senza ammortizzatori.

Se nel mese di maggio la provincia di Torino ha registrato un leggero calo della domanda di ore, scese di circa 5 punti, il "tiraggio" del torinese resta elevato e, anche il mese scorso, vale circa il 65 per cento del monte ore complessivo richiesto in Piemonte. La provincia non si è quindi sottratta al raddoppio: dai 3,8 milioni di ore richieste a gennaio, a maggio si resta oltre gli 8 milioni dagli 8,6 del mese precedente.

La Uil chiede un cambio di marcia sulla politica economica: «L'azione del governo si è limitata ad applicare le ricette fallimentari dell'Europa - osserva Cortese - interamente mirate a politiche di bilancio e di austerità, pur necessarie, ma assolutamente carenti sul fronte degli incentivi allo sviluppo. Per favorire investimenti e consumi - conclude - è necessario allentare la pressione sul costo del lavoro e il prelievo oggi insostenibile su chi le tasse le paga».

Alessandro Barbiero

IL CORRIERE TORINO

Per rispondere alle richieste della maggioranza la giunta può stanziare 3 milioni

Gli assessori si "tassano" di 100mila euro per abbassare le aliquote di Atc e Locare

La questione è stata sollevata dall'intera Sala Rossa, a iniziare dal Pd per continuare con Sel e finire con il Pdl. La richiesta è una sola: abbassare le aliquote dell'Imu per determinate categorie, come chi ha sottoscritto un canone ad affitto concordato. Un caso politico che ieri mattina l'assessore al Bilancio Gianguido Passoni ha portato in giunta, allargando il discorso ai propri colleghi. E chiedendo loro di "autotassarsi" per raggiungere l'obiettivo richiesto dal consiglio comunale. Ovviamente tenendo ben presente l'obiettivo di lasciare i saldi invariati.

In altri termini, l'intelaiatura del bilancio è ormai definiti ed è impensabile andare a ritoccarla in zona Cesarini. Ma d'altra parte, esaudire tutte le richieste fatte pervenire alla giunta sull'Imu significherebbe trovare una copertura economica di circa 9 milioni di euro. La proposta emersa durante la riunione di ieri mattina, quindi, è quella di rastrellare subito 3 milioni di euro. Abbastanza per tutelare i proprietari che si sono affidati a Locare per la stipula di affitti concordati, e attualmente tassati al 7,6 per mille, le case popolari, che invece ora pagano il 6 per mille, e per riservare un occhio di riguardo alle cooperative indivie e alle scuole materne del Fism. L'idea è quella di tagliare ulteriormente la spesa all'interno del bilancio in una cifra variabile per uno o due milioni e di chiedere un contributo immediato ai capitoli di spesa di ogni singolo assessorato per circa 100mila euro. Per i restanti 6 milioni di euro si potrebbe pensare a una mozione di accompagnamento per impegnare l'amministrazione a reperire le risorse necessarie nel corso dell'anno, e comunque prima del pagamento del conguaglio in programma per il prossimo dicembre. Quando i contribuenti dovranno pagare il conto dell'Imu maggiorato in base alle aliquote deliberate dai municipi.

> Esaudire tutte le richieste fatte pervenire alla giunta sull'Imu significherebbe trovare una copertura economica di circa 9 milioni di euro

Del resto, Passoni non ha mai negato la volontà politica di Palazzo Civico di poter intervenire sulle aliquote per determinate categorie. Molto dipenderà del reale incasso che la Città avrà dalla nuova imposta che ha di fatto reintrodotto la vecchia Ici. E poi bisognerà pareggiare le richieste della maggioranza: quella dell'aliquota al 4 per mille su Atc e canoni concordati costerebbe oltre 7 milioni di euro, una riduzione dallo 7,6 per mille al 5,75 per i concordati e dal 6 per mille al 5,75 per le case popolari, invece, circa 5 milioni. In entrambi i casi andrebbero aggiunti 1 milione per il fondo destinato ai disoccupati 1,4 milioni per il Welfare. Totale, con le aliquote più basse: 9 milioni e 800mila euro. «Ma in ogni caso - ha commentato il capogruppo del Pd, Stefano Lo Russo - siamo contenti per l'apertura dell'assessore e siamo convinti che i suoi colleghi saranno disponibili a concorrere alla copertura finanziaria».

[en.rom.]

COMUNICATO

OPERE PIEMONTESE

Raccolta fondi per l'Africa

È a rischio la vita di 15 milioni di persone, donne e bambini, contadini e allevatori, messi in ginocchio dalla siccità che sta colpendo il Sahel, dove l'80 per cento della popolazione vive in ambiente rurale e si trova alle prese con una gravissima crisi alimentare. Ad aggravare la situazione, prezzi alle stelle e conflitti come quello scoppiato di recente nel nord del Mali. In tale contesto «6 storiche associazioni del Piemonte aderenti al Cop, Consorzio Ong Piemontesi, e sostenute dal Coordinamento Comuni per la Pace della Provincia di Torino - Cisv, Engim, Lvia, Mais, Msp, Rete - hanno deciso di unire le forze per far fronte all'emergenza» spiega Umberto Salvi, presidente del Cop. «Tra gli interventi più urgenti, la distribuzione di cibo a decine di migliaia di famiglie, la fornitura di sementi e foraggio ai contadini, la realizzazione di pozzi e strutture idriche». Per dare il proprio contributo alla raccolta fondi: Causale: "Il Piemonte per l'emergenza Sahel" su c\c presso Banca Alpi Marittime, IBAN: IT66 T084 5010 2000 0017 0115 711 con intestazione L.V.I.A. Associazione, Piemonte per Emergenza Sahel.

LA PROPOSTA

Ministero e Regione: incentivi per non chiudere la Indesit di None

La Regione e il ministero dello Sviluppo hanno proposto alla Indesit incentivi per la ricerca e la formazione dei lavoratori per evitare la chiusura dello stabilimento di None. Il gruppo ha chiesto una settimana di tempo per valutarle. Questo l'esito del tavolo di ieri al Mise sulla chiusura del sito annunciata nelle scorse settimane. La trattativa, definita «interlocutoria» da tutti i partecipanti, riprenderà mercoledì della prossima settimana.
«Lo stabilimento di Indesit di None non deve chiudere - ha detto l'assessore regionale al Lavoro, Claudia Porchietto -. Lo abbiamo ribadito oggi al tavolo ministeriale portando una serie di proposte per evitare l'ennesima delocalizzazione. Anche i sindacati hanno accolto in modo positivo le nostre proposte, auspicando che ora il ministero faccia la sua parte». Il governatore, Roberto Cota, ha intanto chiesto al ministero un tavolo nazionale sul settore degli elettrodomestici: «Mi appello al ministro Corrado Passera - ha detto - affinché convochi in tempi celeri un incontro» «Ci auguriamo che l'azienda riveda la sua posizione - ha spiegato Alessandro Pagano della Fiom - e manteniamo fiducia nel tavolo istituzionale. Consideriamo la netta chiusura dell'azienda preoccupante anche per il futuro degli altri stabilimenti del gruppo «A questo punto della discussione - ha commentato Dario Basso della Uilm - eventuali forzature non servirebbero a nessuno: occorre lavorare per trovare una condivisione. A idee concrete è doveroso rispondere con disponibilità a percorrere tutte le strade per salvare il sito». Oggi è in programma un'assemblea dei lavoratori.
[al.ba.]

IL CASO Allarme per le infiltrazioni della criminalità organizzata

«Troppi subappalti» Le mani della mafia sui cantieri pubblici

Nel mirino anche il tunnel di corso Mortara
Cherio: «Le offerte temerarie sono in aumento»

Enrico Romanetto

Il tunnel che collega corso Potenza a corso Mortara, inaugurato il mese scorso, è tra le opere pubbliche finite più di recente nel mirino della criminalità organizzata. Nello specifico, a far gola alle cosche era un cantiere del valore superiore ai 150mila euro: motivo per cui, mentre il Comune richiedeva alla ditta interessata ad aggiudicarsi l'appalto di produrre copia dell'informativa antimafia, la Prefettura comunicava agli stessi uffici che nei confronti dei richiedenti era stato emesso un provvedimento interdittivo. Un caso di routine secondo i costruttori edili che lanciano l'allarme sui rischi legati alle aggiudicazioni al massimo ribasso e ai ritardi nei pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni.
La prima relazione della commissione comunale antimafia presieduta da Roberto Tricarico riporta della scoperta di un tentativo di infiltrazione mafiosa in una gara per un subappalto del sottopasso, insieme ad un episodio analogo relativo all'aggiudicazione di un appalto di manutenzione straordinaria. Richiesta respinta «poiché sussistevano tentativi di infiltrazione mafiosa da parte della criminalità organizzata tendenti a condizionare scelte e indirizzi della ditta aggiudicataria».
Non è un caso, dunque, che il presidente del Collegio costruttori edili di Torino, Alessandro Cherio, abbia scritto a Tricarico una lettera dai toni pacati ma dal contenuto allarmante, denunciando «un vertiginoso aumento delle offerte temerarie» all'interno delle gare per aggiudicarsi appalti pubblici. Intendendo per temerarie «le offerte provenienti dalla criminalità organizzata», con una media di aggiudicazioni che «continua ad aggirarsi intorno al 35%, con punte del 45%-50%». Oltre alle preoccupazioni dei costruttori, la lettera di Cherio lamenta due problematiche, «la politica del massimo ribasso abbinata al problema dei ritardati pagamenti esclude a priori le imprese "sane" dal mercato», ma trova una prima risposta nella volontà dei commissari di «svolgere un chiaro approfondimento» e attivare con i soggetti interessati «protocolli d'intesa per l'assunzione di reciproci impegni in grado di introdurre punteggi premiali verso le imprese qualificate come virtuose dalle rispettive organizzazioni di appartenenza, impegnano altresì le stazioni appaltanti pubbliche a ridurre i tempi di consegna del cantiere e di pagamento delle prestazioni ricevute».
Il bilancio dei lavori della commissione sarà presentato prossimo martedì, nel ventennale dell'omicidio del procuratore Bruno Caccia, tra i primi ad indagare sugli interessi locali della 'ndrangheta. L'organizzazione più diffusa e pervasiva in Piemonte, come dimostrato dalle recenti inchieste Minotauro e Alba Chiara, ma non l'unica. Da Cosa Nostra alla criminalità organizzata romena e africana, la relazione analizza la presenza e i vari settori di interesse delle consorterie criminali. Non ultimo, il grande business della contraffazione su cui a lanciare preoccupati segnali d'attenzione sono stati proprio i commercianti torinesi aderenti all'Ascom.

Cherio
La politica del massimo ribasso e i ritardi dei pagamenti esclude a priori le imprese "sane" dal mercato

L'ALLARME Albergatori e agenzie di viaggio: «La prima rata peserà anche sulle ferie dei torinesi»

L'incubo dell'Imu agita le vacanze «Prenotazioni giù anche del 30%»

⇒ L'inizio dell'estate non è dei più incoraggianti per albergatori e strutture ricettive italiane. A suonare la campanella d'allarme Filippo Donati - presidente di Asshotel-Confesercenti - che parla di «calo ormai evidente, dove non drammatico, di presenze e fatturati». La responsabile principale di questa rovinosa discesa libera sarebbe ancora una volta la crisi che imperterrita continua a mettere a dura prova le famiglie italiane, costringendole a introdurre pesanti tagli anche su quello che è uno dei momenti più attesi dell'anno. A preoccupare gli albergatori anche i dati provenienti dal fronte Imu. Il quadro, infatti, potrebbe tingersi irrimediabilmente di nero, se gli enti locali si spingeranno ad aumentare i contributi fino al limite massimo sul saldo di dicembre. In questo caso - spiega Donati - «sarebbero guai ancora più seri ed il default di molte aziende sarebbe inevitabile».
Il caro Imu, secondo le previsioni del centro studi di Asshotel, non solo metterà a dura prova il sistema alberghiero italiano, ma colpirà anche altri settori che si troveranno alle prese con una pressione fiscale non più sostenibile. L'onda d'urto della crisi non ha risparmiato neanche le principali agenzie di viaggio presenti sul territorio di Torino, che segnalano anche un calo di prenotazioni fino al 30% rispetto ai dati dello scorso anno.
Alcuni operatori attribuiscono questo calo alla sfortunata coincidenza tra la scadenza del pagamento dell'Imu e l'inizio delle prenotazioni delle vacanze. Ma ad incidere anche la scelta del "fai da te", di coloro che hanno preferito avventurarsi nel vasto mare delle offerte di Internet. Ad ogni modo, nonostante un inizio d'estate in sordina, molti si rivelano fiduciosi per il futuro e affermano che già da oggi si può ipotizzare un aumento delle richieste. Si punta tutto su superofferte e si confida sul fatto che i prezzi degli operatori sono più bassi rispetto agli anni passati. I torinesi sembrano preferire l'Europa alla bella Italia, troppo cara per le loro tasche. Le mete più gettonate, nonostante tutto, sembrano riconfermarsi: Grecia, Baleari, Spagna, Egitto, Tunisia e Turchia. Secondo quanto dichiarato da un operatore della società Promotour: «andare in Grecia non è mai stato così conveniente. Il costo di una vacanza a Rodi nel mese di luglio è praticamente dimezzato e si aggira attorno ai 600 Euro».
Nessuna diminuzione, invece, per le vacanze in crociera, per cui anzi si è riscontrato un incremento delle richieste. Nonostante i venti di crisi, permane uno zoccolo duro che dalla bufera è stato solo sfiorato, e che per l'estate volerà verso mete più esotiche e meno affollate, come Polinesia e Hawaii.

Ilenia Dalmasso

⇒ L'onda d'urto della crisi non ha risparmiato neanche le principali agenzie di viaggio di Torino, che segnalano anche un calo di prenotazioni fino al 30% rispetto allo scorso anno

Stretta sulla scuola Fino a 40 euro in più per le rette dei nidi

La tariffa base degli asili passa da 38 a 48 euro Nelle materne mense più care di 5 euro al mese

Paolo Varetto

Gli aumenti sono contenuti nell'ultima parte della delibera «in tema di tributi locali, tariffe, rette canoni ed altre materie simili» che la giunta ha approvato lo scorso primo giugno, consegnandola quindi all'iter che porterà alla sua approvazione in Sala Rossa. Una stretta sulle rette degli asili e sulle tariffe per la ristorazione scolastica delle scuole d'infanzia che era nell'aria da tempo, insieme con l'estensione degli scaglioni Isee per i redditi più alti. E che ora è nero su bianco con aumenti mensili che variano dai cinque euro per le mense ai dieci euro per i nidi. Oltre all'inedita tassa annuale di iscrizione per le materne comprese tra i 30 e i 120 euro.

Complessivamente, la manovra sui Servizi Educativi, compresi elementari e medie, contenuta all'interno del bilancio preventivo della Città dovrebbe rendere circa 4 milioni di euro. E le ragioni che hanno convinto il Comune a rivedere i parametri attualmente in vigore sono già contenute nel testo della delibera. «Per le tariffe dei Servizi Educativi - si legge tra l'altro - si rende necessario aumentare il tasso di copertura delle spese che la Città sostiene per tali servizi, prevedendo una variazione delle tariffe superiore al tasso di inflazione programmata, considerata anche la progressiva e costante riduzione dei trasferimenti statali e regionali necessari a far fronte ai costi di tali servizi». Parole ribadite anche dall'assessore Maria Grazia Pellerino: «Purtroppo non avevamo altra scelta, visto che la copertura del servizio attraverso le rette non supera il 16 per cento. L'alternativa era ad esempio quella di rimandare il servizio di ristorazione».

Anche se buona parte dell'extra gettito ricadrà sulle famiglie con i redditi più alti grazie all'aumento degli scaglioni, anche le fasce più basse della graduatoria Isee non saranno graziate dai rincari. Tenendo per buone le tabelle pubblicate sul sito della Città per l'anno scolastico 2011-2012, e confrontandole con quelle della delibera ora al vaglio del consiglio comunale, una famiglia con un reddito compreso tra zero e 3.900 euro con un figlio iscritto a un nido d'infanzia dovrà pagare 48 euro per il servizio di tempo lungo, contro i 38 dell'anno passato. Dieci euro in più al mese per la retta comprendente sia il servizio educativo che la ristorazione. Stesso discorso, ad esempio, per una famiglia con Isee compreso tra 8.400 euro e 9.500, che passa da 148 a 158 euro al mese, mentre chi è tra i 17.300 e i 18.400 dovrà pagare 337 euro al mese contro i 324 dell'anno scorso. La stretta maggiore si avrà comunque sui redditi più alti: se fino al 2011-2012, la retta a tempo pieno più esosa si fermava ai 478 euro per i redditi Isee oltre i 32mila euro, ora toccherà i 498 euro per chi percepisce tra i 32mila e i 38mila euro e i 521 euro per chi invece ha un Isee oltre i 38mila.

Nuovi scaglioni e rincari anche per la scuola dell'infanzia. Se lo scaglione più alto, quello oltre i 24mila euro, ora paga 129 euro per la tariffa intera del servizio di ristorazione, con la riforma deliberata dalla giunta si pagheranno 135 euro tra i 24mila e i 32mila euro e 151 euro oltre i 32mila euro. Ma anche in questo caso, i ritocchi non risparmiano le fasce più basse: per i redditi tra gli zero e i 5mila euro si passerà da 29 a 34 euro, mentre per quelli compresi tra i 5mila e i 6.800 euro la variazione mensile è tra gli attuali 45 euro e i 50 richiesti a partire dal prossimo anno scolastico. Ritocchi ai quali si aggiunge il debutto della nuova quota di iscrizione annuale alle scuole d'infanzia: 30 euro per la prima fascia Isee, 60 euro per i redditi compresi tra i 9.400 e i 15mila euro, 100 euro tra i 24mila e i 32mila euro, 120 euro oltre i 32mila euro.

E dopo la controversa questione della cessione di nove asili a cooperative private, la manovra tariffaria rischia di trascinare nuovamente l'assessorato ai Servizi Educativi nel pantano dell'ostruzionismo in commissione. La Lega Nord, infatti, ha già annunciato la presentazione di una sfilza di emendamenti «per impedire questo nuovo salasso per i torinesi». «Ci chiediamo - ha dichiarato il capogruppo del Carroccio, Fabrizio Ricca - che senso abbia svendere ai privati gli asili della Città per poi chiedere alle famiglie un ulteriore sacrificio sulla pelle dei loro figli, come se Imu e compagnia non bastassero a dissanguare le loro finanze».

Barca e Falchera

Le biblioteche sono pronte ma non ci sono i mobili

Il Comune non ha i fondi necessari per allestire scaffali, tavoli e sedie

il caso

SILVIA CAPRIOGLIO
PAOLO COCCORESE

Alla Falchera, intorno alla vecchia scuola Ambrosini, non hanno ancora smantellato la recinzione dei cantieri. Eppure i lavori per trasformare le vecchie aule in una biblioteca multimediale sono finiti da tempo. L'edificio è pronto, peccato che manchino gli arredi.

Sedie, scrivanie e, soprattutto, gli scaffali per accogliere i libri. Un problema comune anche ad un'altra nuova biblioteca della zona nord: il punto prestito della Barca nella scuola «Martiri del Martinetto». Anche in questo caso, mancano solo più i mobili. Doveva essere inaugurata all'inizio dell'anno, ma ad oggi, ancora niente. Tutto in stand-by. In attesa degli scaffali che non ci sono. Come alla Falchera.

Ad osservarla da fuori, la scuola Ambrosini assomiglia ad una bella addormentata. Circondata da un recinto, l'edificio è in attesa di novità da quasi un anno. Nel destino, c'è quello di accogliere i 40 mila volumi della biblioteca civica di piazza Astengo. Secondo le promesse, doveva essere inaugurata nell'autunno scorso. Oggi, si spera di poter iniziare i traslochi almeno entro la fine dell'anno. «Incrociamo le dita - dice Rodolfo Grasso, dal Tavolo Sociale del quartiere -. Il quartiere ha fame di spazi per le associazioni». Peccato che, dopo aver speso quasi 2 milioni di euro, la nuova biblioteca della Falchera sembra essersi arresa all'ultima salita. Quella degli arredi mancanti.

Questione di investimenti che mancano. Come per il caso del punto prestito della Barca. Mini-biblioteca ospitata nella scuola Martiri del Martinetto di strada San Mauro. Doveva essere pronta in un primo tempo nel settembre scorso. Poi, si è passati a febbraio. Ad oggi, l'unica cosa certa è che prima di settembre non ci saranno inaugurazioni. Colpa di alcuni problemi con le ditte appaltatrici, ma non solo. Negli ultimi mesi sono arrivati i tagli draconiani ai bilanci di Palazzo civico. I lavori, cominciati nell'estate di due anni fa per quasi 161 mila euro, sono quasi finiti. Ma rimane un'incognita: quella degli arredi. Quasi 41 mila euro di investimento, in gran parte già spesi. All'appello ne mancano solo 9 mila. Briciole per le casse della Città. Alla Barca sono diventati una maledizione.

Le sorti delle due nuove biblioteche della Circoscrizione 6 dipendono dal bilancio comunale in discussione in questi giorni. Sul tavolo c'è un pacchetto di finanziamenti di appena 150 mila euro. Poco o niente, insomma. Ma mancano sicurezze: «Abbiamo sollecitato più volte, ma non abbiamo ancora ricevuto una comunicazione scritta delle tempistiche», dice il presidente della Circoscrizione 6, Nadia Conticelli. Futuro incerto, per colpa della crisi. E pensare che alla Barca per dare una mano al Comune si erano immaginati anche un'iniziativa particolare: residenti trasformati in bibliotecari volontari. Per risparmiare. E per permettere l'apertura della biblioteca: uno dei pochi servizi del quartiere.

Lucento

In arrivo la Cognasso

Sono in dirittura d'arrivo i lavori per la ristrutturazione della biblioteca Cognasso di corso Cincinnato. Una piccola rivoluzione per la civica del quartiere Lucento che potrà contare su una nuova sala lettura e un bagno per le persone disabili. Comfort a cui bisogna aggiungere un nuovo sistema antincendio e la sistemazione dell'area esterna, dove, da progetti, sono previsti nuove sedute e un'area libera per connettersi a internet con il wi-fi. A quasi quattro anni dall'inizio dei lavori di risistemazione dell'intero complesso di edifici del comune dell'E-15, entro l'estate è attesa la conclusione dei cantieri. Una buona notizia per gli studenti che ogni giorno frequentano la Cognasso, costretti ad interi pomeriggi ammassati nell'unica sala lettura. (PA. CO.)

San Salvario

Valdese, continua la protesta

«Questo è un appello e una dichiarazione di mobilitazione permanente»: le associazioni di San Salvario tornano a far sentire la loro voce, per far luce sull'incerto futuro dell'ospedale Valdese. Lo fanno con una lettera aperta, sottoscritta da una quindicina di sigle, in cui si chiede un incontro entro fine giugno tra la Regione, la Tavola Valdese, il Comune e la Circoscrizione Otto: una commissione aperta a tutti (alla presenza del sindaco e dell'assessore regionale alla Sanità) in cui discutere sulle prospettive del presidio. Il rischio, temono i firmatari, è che senza una consultazione molti reparti dell'ospedale vengano smantellati con la fine di alcuni contratti ancora in sospeso. (E. MOR.)

Una cinquantina di No Tav

Nuovo attacco notturno al cantiere di Chiomonte

Una cinquantina di attivisti No Tav, provenienti da varie città italiane, volto coperto da cappucci e passamontagna, si sono ritrovati per la seconda volta in pochi giorni, davanti ai cancelli del presidio interforze di strada Avanà a Chiomonte, distante tre chilometri dalle recinzioni del cantiere Ltf, per lanciare contro polizia e carabinieri, pietre, bombe carta, fumogeni pericolosi per il pericolo di innescare incendi nei boschi, e biglie di vetro e di acciaio. Poi raggi laser puntati sul viso di chi, da più di un anno, difende l'area della Maddalena dalle incursioni degli attivisti. Stefano Esposito, pd; Agostino Ghiglia, pdl e Stefano Allasia (Lega Nord) chiedono lo sgombero immediato del camping No Tav, seguiti dai sindacati di polizia Siap e Sap.

LA PROTESTA

A rischio i posti per i docenti specializzati di sostegno

Non si ferma la protesta dei docenti di sostegno specializzati e dei precari delle scuole superiori. Un presidio è stato organizzato ieri a Piazza Castello da genitori e comitati, insieme a Cobas e Flc Cgil, per denunciare i rischi del decreto ministeriale n°7: quello che istituisce corsi per il personale in esubero (dopo i tagli della riforma Gelmini), per riconvertirlo in nuovi docenti di sostegno. E che penalizza, spiegano i comitati, non solo «chi è in attesa di vedere regolarizzata la propria posizione, ma soprattutto gli stessi studenti». Una delegazione è stata ricevuta dal vice-prefetto Raffaele Ruberto. «I disabili non sono un'ammortizzatore sociale. Giusto ricollocare chi ha perso il lavoro, ma come risorsa aggiuntiva nei laboratori», spiega Marisa Faloppa, tra i promotori. Anche perché, spiega, «la qualità dei nuovi corsi non è sufficiente». I docenti di sostegno avevano ottenuto 40 nuovi posti (a fronte di una richiesta di 165): ora temono che possano essere riservati ai lavoratori in esubero. [AL.SO.]

"Con le iscrizioni chiuse in giugno i serali spariranno"

"È una norma che non tiene conto della realtà"

il caso

PAOLA ITALIANO

Con la formazione delle classi e degli organici in base agli iscritti a giugno, i corsi serali rischiano drastici ridimensionamenti e, in alcuni casi, la scomparsa. Questo perché, tradizionalmente, la maggior parte degli iscritti arriva tra agosto e settembre - a volte anche dopo.

Sono studenti adulti, costretti a fare i conti con famiglia e lavoro, difficilmente riescono a organizzarsi e a decidere con mesi di anticipo. Molti sono stranieri, si spostano sul territorio in cerca di un'occupazione: vuol dire che i corsi di Torino sono spesso frequentati da persone appena arrivate da altre città e, viceversa, un iscritto a giugno potrebbe essere altrove a settembre. Un dato però è certo: il numero degli studenti dei corsi serali, negli ultimi anni, è rimasto costante e in alcuni casi è aumentato.

Dal 2002 vige l'indicazione di formare le classi in base agli iscritti entro il 31 maggio ma, fino all'anno scorso, faceva testo anche la cosiddetta «serie storica», cioè il numero degli iscritti degli ultimi anni. Ora non più: e questo vuol dire, per fare un esempio, che all'Istituto Professionale Plana i corsi serali 2012-2013 (3 classi lo scorso anno) potrebbero non partire affatto, per come stanno oggi le cose. In altri casi sarebbero dimezzati, come al Sommeiller.

«Abbiamo sempre avuto tra i 220 e i 230 iscritti - spiega Nino Truglio, coordinatore della sezione serale del Sommeiller - arrivando a formare 8 classi. Con le nuove disposizioni, ne dovremmo fare appena 4. Oggi come oggi, abbiamo due iscritti in una classe in cui in genere arriviamo a 38. Questo creerà problemi anche per gli anni a venire: c'è il rischio che chi frequenterà l'anno prossimo il terzo anno, non abbia garantita la possibilità di fare poi il quarto. È la negazione di un diritto, per di più a persone che fanno sacrifici immensi per avere un titolo di studio». Il professor Truglio ha messo insieme dati allarmanti: all'Itg Guarini sono soppresse 7 classi su 9, all'Istituto Tecnico e Professionale Galilei 3 su 4, all'Itis Avogadro 2 su 17. Preoccupazioni anche al Primo Liceo Artistico e in altre scuole.

E dall'Avogadro, il preside Tommaso De Luca, presidente dell'Asapi, l'associazione delle scuole autonome del Piemonte, conferma: «Le scuole che attivano corsi serali condividono una grande preoccupazione. Ogni anno è così: a giugno è iscritto appena un sesto, a volte un decimo, del numero che poi avremo in autunno. Ma queste iscrizioni vanno interpretate nel modo giusto. Alla richiesta dell'Ufficio Scolastico Territoriale tutti abbiamo inviato la serie storica per far comprendere la situazione». L'Asapi ha chiesto un incontro con il direttore generale dell'Ufficio Scolastico Regionale Francesco De Sanctis. «Proprio nel tempo in cui facciamo riqualificazione di lavoratori in mobilità - aggiunge De Luca - o integriamo le competenze di chi ha timore di perdere il posto, l'espressione lifelong learning rischia di perdere significato».

CONTRO I TAGLI LA RIVOLTA DEGLI AUTORI PIEMONTESI

I documentaristi sulle barricate "I soldi della Regione non bastano"

Ferrario scrive a Coppola «Così il settore non si salverà»

«Caro assessore, grazie dell'impegno, che apprezziamo, ma i suoi 100 mila euro per i registi under 30 sono ancora troppo pochi, e non risolvono la nostra difficile situazione». Può essere riassunta con queste parole la lettera che il regista Davide Ferrario ha inviato all'assessore regionale alla Cultura Michele Coppola per rispondere al suo inatteso annuncio di finanzieremo straordinario al settore. «Aiuteremo i documentaristi sostenendo bandi ad hoc, con risorse delle Politiche giovanili», ha detto Coppola. Ma davanti al suo impegno, il fronte dei registi torinesi e piemontesi, bersagliati dai tagli, manifesta ancora molte preoccupazioni. «I nostri contributi sono stati ridotti da 250 mila a 75 mila euro: si mettono a serio rischio le attività del Doc Film Fund», dicono.

Quello che non convince è «un certo trionfalismo - scrive Ferrario a Coppola - che si respira tra le pieghe delle sue parole». «Siamo felici dello sforzo rivolto ai giovani film maker, ma non vorremmo dover constatare che i soldi trovati siano gli unici messi a bilancio». Buona parte dei registi del comparto supera i infatti i 30 anni d'età e dunque la categoria si troverebbe punto e a capo con gli stessi problemi di sopravvivenza che lamenta da tempo.

Il nodo si scioglierà ai primi di luglio, quando è previsto un cda di Film Commission. I documentaristi sperano che si «torni almeno al 50% della disponibilità, cioè 250.000 euro». Altrimenti «sarà davvero il disastro». Il clima promette di surriscaldarsi: «C'è chi sta pensando a manifestazioni dimostrative forti, i lavoratori del mondo del cinema sono già in fermento. Se agli annunci non seguono i fatti, non potremo che protestare», continua.

Per ora, l'atteggiamento vuol essere tutt'altro che ostile. «Lei ben sa che ogni euro investito nel settore ne genera altri 6 di investimenti privati, soprattutto dall'estero», precisa il regista. Il documentarismo piemontese, insomma, è un modello virtuoso, che conta nomi di successo come i fratelli De Serio, lo stesso Ferrario, Daniele Gaglianone, e tanti altri. «Non pietiamo assistenza - ribadiscono i cineasti -, chiediamo a lei, così come al suo omologo in Comune Braccialarghe, di lavorare tutti insieme per uscire da una crisi che sappiamo essere reale». Si dicono disposti a discutere di tagli, che peraltro «abbiamo già subito nel 2011, ricevendo la metà dei contributi». Dopo il botta e risposta sui finanziamenti con Palazzo Civico, la lotta per la sopravvivenza dei documentaristi tocca ora l'assessorato di via Bertola. Ferrario contro tutti, fiducioso afferma: «Sono convinto che la Regione non abbandonerà un settore, quello del cinema, in cui ha dimostrato di credere». [L. TOR.]

DIARIO

L'azienda smentisce il Pd

Gtt, guerra dei dati sul numero dei dirigenti

Lunedì in consiglio comunale è stata approvata la delibera che dà il via alla vendita del 49% di Gtt. Il provvedimento è stato accompagnato da un emendamento del Pd in cui si dava mandato al nuovo socio di salvaguardare i livelli occupazionali per addetti alla manutenzione e autisti, avendo invece mano libera su dirigenti e funzionari. Questo perché, secondo il Pd Luca Cassiani, il rapporto tra dirigenti-funzionari e operai-autisti sarebbe di uno ogni 3,5. Dati che l'azienda smentisce. In Gtt ci sono 18 dirigenti su un totale di circa 5 mila addetti. C'è un dirigente ogni 283 dipendenti. I funzionari nel 2010 erano 303; oggi sono 265, uno ogni 20 dipendenti. E l'incidenza dei dirigenti sul costo complessivo del lavoro in due anni è scesa del 30 per cento.

In breve

Festa della Consolata

Stasera processione nelle vie del centro

Oggi è la festa della Consolata, le celebrazioni in Santuario cominciano con la prima messa delle 6. Messe alle 7, alle 8,30, alle 10 (presieduta da monsignor Valter Danna, vicario generale). Alle 11, celebrazione presieduta dall'arcivescovo, monsignor Cesare Nosiglia. Ancora messe alle 12,15, alle 16 (Missionari della Consolata); alle 17 vespro solenne; alle 18 messa presieduta da monsignor Guido Fiandino, vescovo ausiliare. Alle 20,30 processione cittadina guidata dall'arcivescovo, con la partecipazione del sindaco Piero Fassino, e alle 23 messa conclusiva. La processione si snoda lungo via della Consolata, piazza Albarello, le vie Bertola, San Francesco d'Assisi, Milano, Porta Palazzo, piazza Emanuele Filiberto, via Giulio, piazza della Consolata (diretta su www.laconsolata.direttastreaming.tv o su Telesubalpina, tasti 16 e 272).

T1 T2 PR CV

Il caso

Ghigo a Passera "Portiamo sotto la Mole l'Agenzia digitale"

MARCO TRABUCCO

Portare a Torino l'Agenzia nazionale per l'Italia Digitale: a lanciare la proposta è l'ex presidente della Regione Enzo Ghigo oggi senatore del Pdl. «L'istituzione dell'Agenzia - spiega - è contenuta nel Decreto sviluppo presentato dal ministro Passera e che sarà approvato nei prossimi giorni. E io in Senato proporrò con un emendamento che la sede sia fissata a Torino: la nostra città ha tutte le caratteristiche per ospitare un ente di questo genere, siamo all'avanguardia in Italia nelle nuove tecnologie e, come è stato per l'automobile nel Novecento così nel nuovo millennio potremmo essere noi a guidare la nuova rivoluzione hi-tech italiana».

L'Agenzia per l'Italia Digitale dovrebbe sostituire Digital P.A. l'ente oggi istituito presso il Consiglio dei Ministri e che si occupa delle digitalizzazione della pubblica amministrazione: ma avrà compiti più estesi. «Sì, sono sei gli obiettivi che si prefigge - continua Ghigo -: infrastrutture digitali e sicurezza; e-commerce; ricerca e innovazione; e-governance e alfabetizzazione informatica; open data e smart cities community. Tutti settori in cui Torino grazie al Politecnico e all'Università, al Csi alle altre aziende che operano nel settore eccelle. Lo ha ricordato anche il ministro Francesco Profumo recentemente». «Spero - conclude - che proprio da lui e dalla sua collega Elsa Fornero venga un appoggio alla mia proposta che mi auguro venga sottoscritta anche dagli altri parlamentari di Torino e del Piemonte: negli anni scorsi abbiamo tentato senza successo di portare un'agenzia nazionale a Torino. Questa deve essere la volta buona».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Moncalieri

Tavolo anti crisi con i commercianti Allo studio una Ztl nei giorni festivi

Ogni settimana una riunione con l'assessore «Qualcosa va fatto»

GIUSEPPE LEGATO

Una cabina di regia scandita da incontri settimanali, l'ipotesi di istituzione sperimentale di una Ztl in via Santa Croce, almeno nei giorni di festa, e l'organizzazione di eventi per rilanciare le attività commerciali. È densa di contenuti la sintesi dell'incontro avvenuto ieri tra l'assessore al Commercio di Moncalieri Raffaele Iozzino e i rappresentanti delle associazioni dei commercianti del centro storico: «Qualcosa - dice Iozzino - va fatto. Gli strumenti più utili sono il confronto continuo e gli incontri cadenzati».

Ogni sette giorni, dunque, ci sarà una riunione: un briefing vero e proprio fatto di denunce di ciò che non funziona e proposte su come attraversare un momento economico difficile per tutti, quindi anche per i titolari degli esercizi di vendita del salotto cittadino. In cima alla lista delle priorità c'è via Santa Croce, costola di piazza Vittorio Emanuele, ribattezzata «la strada degli antiquari», che negli ultimi mesi ha attraversato un periodo difficile. «Sei negozi, alcuni dei quali storici hanno, abbassato definitivamente le serrande. Colpa della crisi, certo, ma anche dell'assenza di una progettualità specifica sulla via. Ci vuole più attenzione, maggiore considerazione per il passato e per il presente di questa parte del centro che è custode di grandi potenzialità» ha raccontato Rosanna De Angelis, portavoce di alcuni commercianti della via.

«Effettivamente è così, via Santa Croce è in grande sofferenza», ammette l'assessore. Da qui l'idea di una Ztl sperimentale e soltanto durante eventi e manifestazioni di richiamo che animeranno la città nei prossimi mesi. Un concerto di musica classica il prossimo 7 luglio e la festa del Beato Bernardo pochi giorni dopo potrebbero essere due date utili in cui avviare i numeri zero dell'iniziativa. La conferma arriva dallo stesso Iozzino: «Stiamo pensando proprio a questo».

Il Comune prova a rivedere le aliquote

La giunta cerca 3 milioni per modificare l'Imu

L'assessore al Bilancio Gianguido Passoni l'ha detto ieri in giunta: «Servono due-tre milioni per varare alcune modifiche alle aliquote Imu e venire incontro a parte delle richieste della maggioranza». Strada in salita, ché il bilancio è appeso a un sottile equilibrio. Di qui la richiesta ai colleghi di risparmiare qualche risorsa per consentire l'operazione sollecitata da tutti i partiti, a cominciare dal Pd, che si prepara a presentare alcuni emendamenti. I tre milioni dovrebbero servire per ritoccare lievemente l'aliquota sui contratti convenzionati e ridurre anche quella sulle case in cooperativa. Altro intervento, quello a sostegno di disoccupati e cassa integrati.

il caso

ANDREA ROSSI

La Cultura affonda "Ecco come raccogliere risorse dai privati"

Braccialarghe: "Il nuovo ente garantisce 7 milioni"

Il sindaco Fassino lo ripete come un mantra: la cultura non si tocca, nessuna manifestazione verrà cancellata, si continuerà a investire. Finora è andata così: gli eventi si svolgono regolarmente e se ne sono aggiunti alcuni. I numeri, però, dicono che la coperta si fa sempre più corta. E l'assessore Braccialarghe non nasconde «che gli enti sono in grave difficoltà e l'equilibrio strutturale di molti è un problema serio, anche a causa del calo di risorse statali e regionali».

Il 2012 ha visto una pesante contrazione di risorse, solo in parte compensata dalle sponsorizzazioni private: 2,3 milioni, finora, 3,8 se si considera anche la quota stanziata da Intesa Sanpaolo per la riapertura delle Ogr. Eppure è l'unica alternativa per arginare l'emorragia. Ieri Braccialarghe ha portato in giunta la delibera che darà vita a una struttura ad hoc dentro il Comune che si occuperà di fundraising, ovvero bussare alle porte dei privati per promuovere gli eventi culturali e artistici e chiedere un contributo. «In pochi mesi, senza una regia, siamo riusciti a realizzare alcune manifestazioni (Natale, Jazz Festival, Biennale legalità) con risorse quasi interamente private», spiega Braccialarghe. «Con una fondazione ad hoc credo si potrebbe fare molto di più: trovare 6-7 milioni l'anno. È una strada non solo necessaria, ma anche possibile».

L'ANCORA DI SALVEZZA
Già nel 2012 gli sponsor hanno garantito quasi 4 milioni di euro

Già, perché c'è di più, e di peggio: non solo i fondi sono sempre di meno, ma tardano ad arrivare, con il risultato che gli enti s'indebitano in attesa dei contributi. «A tutti dobbiamo ancora i fondi del 2011, e a molti anche quelli del 2010. Ci sono istituzioni arrivate al limite dei fidi bancari: di più non possono ottenere; o rientrano o crollano. La situazione di alcuni è drammatica». Uno su tutti: lo Stabile.

È il frutto di un'anomalia in gran parte torinese, costruita su un mare di fondazioni, che spesso sfuggono ai controlli sull'uso delle risorse, e sostenuta in larga parte grazie a finanziamenti elargiti in conto capitale, ovvero spesa per investimenti, ovvero spesa fortemente ridotta negli ultimi tempi, a maggior ragione dopo l'uscita dal patto di stabilità.

Anomalie che ora il sistema paga. Braccialarghe ieri ha presentato il bilancio 2012 in commissione Cultura. Nel 2012 la spesa corrente per il settore cultura sarà di poco inferiore ai 3,5 milioni di euro; l'anno scorso era 4,3, nel 2010 6,1. La spesa in conto capitale passa invece dai 44 milioni del 2010 ai 39,6 del 2011 ai 26,2 del 2012.

È chiaro che il sistema - con questa struttura e queste risorse - non regge. E poiché le risorse sono queste, e non aumenteranno, bisognerebbe cambiare i modelli. Nel frattempo, enti e fondazioni fanno i conti con le cifre: tra 2011 e 2012 Torino Musei passa da 8,5 a 7,5 milioni; il museo del Cinema da 3 a 2,2 milioni; lo Stabile da 5,5 a 4,5 milioni; il Regio da 5,5 a 4,8 milioni; Film Commission da 650 a 300 mila euro. E il Comune fa i conti con gli accordi presi con Regione e Provincia, forse da rivedere. «Quando ne abbiamo discusso ipotizzavo una disponibilità di 36 milioni», spiega l'assessore, «tre in più di quelli che effettivamente avrò». La conseguenza è presto detta: se qualcuno interviene e integra le risorse gli accordi reggono, altrimenti andranno rivisti, e chissà che Cota e Saitta (o i loro assessori) non si sentano in diritto di risparmiare anch'essi qualcosa.

Dalla scure si è salvato solo il Turismo: da 2,7 a 2,6 milioni, senza tassa di soggiorno, sei milioni secondo le stime. Soldi non ancora a bilancio, perché al momento teorici. Se ne riparlerà nel 2013. E i fondi delle politiche giovanili? Il sindaco ha garantito che andranno a sostenere le iniziative culturali rivolte ai giovani. Braccialarghe se la cava con una battuta: «Non me l'ha ancora comunicato».

L'assedio dei sindaci "Non tagliate quei treni"

Da tutto il Piemonte per difendere le linee minacciate

ALESSANDRO MONDO

Qualcuno si è portato il testo da leggere: poemetti, più che discorsi, lunghi così. Altri parlano a braccio. Sono arrivati in 27, ieri pomeriggio: sindaci e assessori di 27 Comuni piemontesi ricevuti dal presidente del Consiglio regionale Cattaneo, dai componenti dell'ufficio di presidenza (Novero, Ponso), e dagli assessori al Commercio e al Bilancio William Casoni e Giovanna Quaglia. Tutti con la fascia tricolore, pronti a difendere le "loro linee". Imbestialiti dall'assenza dell'assessore "giusto", cioè quello ai Trasporti, cioè Barbara Bonino, impegnata a preparare il prossimo intervento in Aula.

E pazienza se Casoni, che non a caso è stato molto cauto nei toni, ha avuto la stessa de-

«Misure necessarie, solo l'anno scorso i finanziamenti sono calati di 220 milioni»

lega per 11 anni. Altri tempi. Tempi di soldi che c'erano e oggi non ci sono più. Tempi, anche, di una maggiore concertazione con il territorio. Che oggi si trova alle prese con una riforma precotta. E non gradisce. Da Arona a Ceva, da Asti ad Alba, da Castagnole Lanze a Cavagnolo, e via andare, è tutta una levata di scudi contro tagli che, stando alle accuse, penalizzano le economie di intere aree del territorio dirottando sui pullmann, considerati meno affidabili, torme di studenti e lavoratori. Pendolari. Come quelli che nello stesso momento manifestavano davanti a Palazzo Lascaris, con il prevedibile armamentario di striscioni e slogan più e meno coloriti. Roba del tipo: «Senza Moretti treni perfetti»; «Trenitalia canaglia». Oppure: «Un treno non è una fabbrica, non deve rendere». Concetto opinabile, ma tant'è: in tempi di agitazione, non si sottilizza.

Le risorse al capitolo Trasporti, riepilogate da Bonino durante l'intervento in Consiglio, sono in picchiata: «Rispetto alla quota del 2010, per il trasporto ferroviario nel 2011 e nel 2012 abbiamo ottenuto rispettivamente 72 e 43 milioni in meno. Questa diminuzione nei fondi disponibili è stata abbinata a una netta contrazione nei trasferimenti per il trasporto su gomma, tanto che nel 2011 ci sono venuti a mancare 220 milioni pagare i servizi di tpl. Manza a cui dovremo riparare un piano di rientro triennale e la prima tranche da 60 milioni di euro è già stata inserita nel bilancio 2012». Quanto basta, e avanza, per giustificare un intervento a colpi di forbici e lima sulle tratte ferroviarie a bassa intensità. I sindaci ne sono consapevoli. Ma sono altrettanto consapevoli delle ricadute sui loro territori. Ciascuno difende l'esistente. Specie chi di linee se ne vede tagliare non una ma fino a tre-quattro.

Da Annalisa Beccari, Cureggio, a Carlo Bacchetta, Romagnano Sesia, passando per il sindaco di Ceva Alfredo Bizio - preoccupato per il destino della Ceva-Ormea e della Ceva-Bra -, ciascuno ha un treno di buone ragioni da difendere. Le linee eventualmente sacrificabili, chissà com'è, sono sempre quelle degli altri.

Ma c'è anche molto di vero nelle obiezioni dei sindaci, che oltretutto si troveranno in prima linea nello spiegare ai loro concittadini perchè saltano i treni. «Prima il confronto, poi i tagli», rivendica Giovanni Bosticco, assessore ai Trasporti ad Alba. Idem Oscar Ferraris, consigliere provinciale in quel di Asti. Marco Violardo, sindaco di Castagnole Lanze, è preoccupato dal viadotto-monstre costruito dalle Ferrovie negli Anni '80: «Ci dissero che se non lo accettavamo, avrebbero sospeso le linee Castagnole-Alessandria e Asti-Alba. Ora cosa ne faremo?». Il più tranchant è Mario Corsato, da Cavagnolo: «Vorremmo rimodulare la Bonino, cioè sopprimerla». «Non si può lasciare mano libera a Trenitalia e a Rfi», lamentano diversi amministratori.

Il supplemento di vita concesso alla Novara-Varallo e alla Vercelli-Casale è benzina sul fuoco di un polemica che rischia di innescare una guerra tra poveri: la guerra dei treni. Beato chi si salva, ma discapito di altri.

LA BANCA: SONO CAMBIATE LE REGOLE, PRONTI A REINTEGRARE 561 «ESODATI». IN 3.500 RESTANO IN AZIENDA

Intesa cancella l'accordo sui prepensionamenti

I sindacati: non paghino i lavoratori. Il 2 luglio sciopero

MARCO BRESOLIN
TORINO

La riforma del sistema pensionistico e la questione esodati piombano in Intesa Sanpaolo. I sindacati dei lavoratori hanno infatti proclamato una giornata di sciopero per il 2 luglio prossimo (oltre al blocco degli straordinari per il 30 giugno e il 1 luglio) come risposta alla decisione della Banca di «cancellare» l'accordo sui prepensionamenti, siglato il 29 luglio dello scorso anno. La dura reazione delle associazioni di categoria - che ieri hanno incontrato la delegazione aziendale - non è dovuta tanto al fatto che Intesa ha annunciato di essere pronta a ri-assumere i 561 lavoratori «usciti» dal 1 gennaio e che ancora non sono in pensione. A creare la spaccatura è stato infatti l'annuncio di voler recuperare dal costo del lavoro i risparmi che erano stati previsti dal piano di uscite anticipate. Una cifra che si aggira attorno ai 250 milioni di euro.

Sono infatti circa 3.500 i dipendenti che, a causa del cambiamento delle regole sui pensionamenti, dovranno rimandare l'uscita dal lavoro. E, visto che per l'azienda «la riforma previdenziale ha svuotato di contenuto l'accordo raggiunto», dalla Banca è arrivata la proposta attivare «urgentemente una procedura sindacale di riorganizzazione con l'obiettivo di individuare tutti i possibili strumenti che consentano di confermare gli obiettivi previsti in termini di riduzione dei costi». Ma i sindacati hanno risposto picche: «Una proposta grave e inaccettabile» scrivono in una nota congiunta le sigle che hanno partecipato al tavolo (Dircredito - Fabi - Fiba/Cisl - Fisac/Cgil - Sinfub - Ugl - Uilca). «Intesa - spiega Lando Sileoni, segretario generale Fabi - ci ha detto che quell'accordo non è più valido, ma per noi non è così. Se il governo ha cambiato le regole, perché a pagare devono essere i lavoratori? A questo punto dobbiamo aspettarci che se un domani un lavoratore scappa con il contenuto, la Banca si rifarà su tutti i dipendenti?».

Tra le proposte dell'azienda per ridurre i costi («con l'ausilio degli strumenti previsti dalla contrattazione nazionale vigente»), secondo i sindacati ci sarebbero la riduzione dell'orario di lavoro, la revisione del sistema degli inquadramenti e di attribuzione delle mansioni, la mobilità territoriale, il ricorso al part time e la fruizione delle ferie ed ex festività.

Intanto ieri Giovanni Bazoli, presidente del Consiglio di sorveglianza, ha chiesto e ottenuto dai consiglieri la disponibilità a ridurre di un terzo la componente fissa del loro compenso. Un taglio che porterebbe a un risparmio annuo di circa 1,8 milioni di euro.

RAPPORTO R&S MEDIOBANCA

Banche, 2012 in salita per i big Le italiane in controtendenza

Il 2012 parte male per i big del credito europei: nel primo trimestre hanno registrato una flessione dei ricavi dell'8,1% e dell'utile del 32,1%, rispetto allo stesso periodo 2011. È quanto emerge dal rapporto R&S Mediobanca sulle maggiori banche internazionali. In controtendenza le italiane Intesa Sanpaolo, che segna un +14,5% dei proventi e un +21,6% del risultato netto, e in misura minore Unicredit (con un +2,5% di ricavi e +12,8% di utile). Deboli ma meglio di quelle europee le banche statunitensi: i ricavi calano dell'1,6%, l'utile scende dell'11,6%.